



Vessillo Azzurro

La strategia navale di Agrippa

di Domenico Carro



Collana Sism



Agrippa con le corone murale e rostrata
(wiki. Classical Numismatic Group, Inc)

Vessillo Azzurro

*La strategia navale di Agrippa
in tre guerre marittime e per la pace augustea*

di Domenico Carro Amm. Div. (r)

1. Premessa

Nell'ambito delle celebrazioni del bimillenario della morte di Augusto (19 agosto 14 d.C.) è stata allestita a Roma una pregevole mostra, il cui catalogo ha incluso, oltre all'illustrazione del ricco materiale esposto, anche un'ampia serie di saggi scientifici intesi a fornire un'aggiornata rassegna delle odierne conoscenze e valutazioni sul fondatore dell'Impero e sulla sua opera, con prevalente attenzione agli aspetti politici, sociali ed artistici¹. Di conseguenza, ad eccezione dell'esposizione dei tre raffinati rilievi di Medinaceli raffiguranti la battaglia di Azio, non vi è stato spazio per gli eventi di storia navale che hanno reso possibile l'instaurazione della pace augustea.

Questo saggio prende quindi in considerazione proprio tali eventi, che si sono sviluppati nell'arco di tre guerre marittime combattute da Marco Agrippa, fraterno amico d'infanzia e principale collaboratore del giovane Ottaviano in tutte le fasi della sua folgorante ascesa. Non si tratta tuttavia di una semplice rievocazione celebrativa di fatti universalmente noti: purtroppo, le poche fonti letterarie antiche che ci sono pervenute attraverso i secoli hanno lasciato aperte varie aree di dubbio anche per questo importante periodo storico, la cui fase culminante (Azio) è stata pertanto

¹ *Augusto*, a cura di Eugenio La Rocca... [et al.], Milano, Mondadori Electa, 2013

oggetto – a partire dal ‘900 – delle più disparate ed ondivaghe interpretazioni².

Mito, ideologia e propaganda sono le tre parole chiave immancabilmente presenti nella quasi totalità dei testi moderni che si occupano, a vario titolo, della figura di Cesare Ottaviano, poi Cesare Augusto. Si registra in effetti una sostanziale omologazione del linguaggio soprattutto su quei tre vocaboli semanticamente acidi, che sottintendono una sistematica manipolazione della realtà da parte del principe. Questo anomalo e cristallizzato conformismo si è riflesso nella storiografia, facendola spesso apparire dogmatica e paranoica anche nel valutare gli eventi bellici dell’ultimo periodo della repubblica e nel censurarne le fonti sospettate di allineamento all’ufficialità augustea³.

Oltre al pregiudizio, ben poco propizio ad un’analisi distaccata ed equilibrata, altre tre difficoltà hanno penalizzato la ricostruzione storica delle guerre marittime di Ottaviano: la cronica scarsità di dati su tutto ciò che è avvenuto per mare in epoche remote⁴, una diffusa incompetenza sulle

² “*Actium. Une littérature surabondante a été écrite sur le sujet, qu'elle n'a pas toujours contribué à éclairer, la polémique l'emportant souvent sur un examen sérieux des textes, qui ont servi de point de départ à de nombreuses reconstitutions de la bataille.*” (M. Reddé, *Mare Nostrum - Les infrastructures, le dispositif et l'histoire de la Marine Militaire sous l'Empire Romain*, Roma, École Française de Rome, 1986, p. 341). Le interpretazioni più diversificate sono quelle contenute nei seguenti testi, ai quali si sono allineati con varie sfumature quasi tutti gli studiosi successivi: A. Ferrabino, *La battaglia d'Azio*, in “Rivista di filologia e d'istruzione classica”, 1924, pp. 433-72; W.W. Tarn, *The Battle of Actium*, in “Journal of Roman Studies”, 21, 1931, pp. 173-99; M.A. Levi, *La battaglia d'Azio*, in “Athenaeum: studi periodici di letteratura e storia”, gen.1932, pp. 3-21; G. W. Richardson, *Actium*, in “The Journal of Roman Studies”, Vol. 27, Part 2, 1937, pp. 153-64.

³ Il Richardson (cit., pp. 161-2 e nota 32) ha tuttavia criticato tali eccessi, concludendo con questa domanda retorica: “*Was either censorship or propaganda practised to this extent in Augustan Rome?*”

⁴ Vi è una causa fisica: “*les catastrophes navales ne laissent aucun vestige... et l'onde sans topographie ne restitue jamais son secret.*” (R. Milan, *Les vagabonds de la gloire. III, Matelots aériens*, Paris, Plon-Nourrit et Cie, 1919, pp. 2-4) ed una comportamentale: “*naval affairs were, as they still are, shrouded by a veil of mystery to all landsmen, while military affairs blare forth a presumptuous priority. In the ancient, as in the modern world, the navy is the silent service. It does not trumpet its services.*” (J.H. Rose,

questioni navali⁵ e l'eccessiva concentrazione dell'attenzione degli studiosi su dettagli tattici, a scapito della visione strategica.

Per superare i predetti ostacoli conviene procedere con mente sgombrata da preconcetti, avvalendosi di altri dati⁶ oltre a quelli finora considerati e riesaminando gli eventi sotto l'ottica navale, marittima e strategica, nello spirito di fornire il contributo interpretativo evocato da Alberto Santoni⁷.



Prore di navi da guerra romane. Esse erano leggere e dotate, da questa battaglia in poi, di "rampone". Bassorilievi in marmo dei Musei Capitolini di Roma (foto di D. Carro)

The Mediterranean in the ancient world, London, Cambridge University Press, 1933, p. 153).

⁵ "si l'on ne sait pas la langue maritime, il est impossible de faire quelque chose de raisonnable sur la marine." (A. Jal, *Glossaire nautique*, Paris, F. Didot frères, 1848, p. 9).

⁶ Dati desumibili da fonti papirologiche, numismatiche ed evidenze archeologiche: i più importanti sono specificati nel paragrafo 2, mentre ad altri si accenna nel resto del testo.

⁷ "Pur senza accettare gli eccessi dei «navalisti» accaniti, che attribuiscono sempre e comunque chiavi di lettura marittima agli avvenimenti del passato, non esitiamo a sostenere che la storia navale possa fornire un grosso contributo all'interpretazione di numerose vicende di politica interna e internazionale." (A. Santoni, *Da Lepanto ad Hampton Roads ...*, Milano, Mursia, 1990, p. 5)

2. Scenario, attori, testimonianze

Lo scenario iniziale è quello di un Mediterraneo le cui sponde erano solo parzialmente sotto il dominio di Roma, mentre le acque erano fuori controllo. Dopo la sconfitta di Bruto e Cassio, infatti, gran parte dei resti delle loro possenti flotte erano affluite in ordine sparso presso Sesto Pompeo, cui il Senato aveva improvvidamente attribuito il comando di tutte le forze navali, non immaginando ch'egli potesse darsi alla pirateria *pro domo sua*.

Gli attori sono i giovanissimi coetanei Ottaviano ed Agrippa, appena diciannovenni alla morte di Cesare: di quest'ultimo il primo fu non solo l'erede legale ma anche quello spirituale, per quanto concerne la tutela dell'Italia e dell'Occidente⁸. Per genialità strategica, il più dotato fu invece Agrippa, particolarmente attento anche alla geografia dei teatri operativi⁹.

Per la ricostruzione degli eventi dobbiamo innanzi tutto basarci sulle fonti letterarie antiche, incluse quelle poetiche¹⁰, seppur talvolta sopravvalutate¹¹, talaltra ingiustamente disprezzate¹². Altri scritti d'interesse si

⁸ Cfr. G. Zecchini, *Augusto e l'eredità di Cesare*, in "Cesare: precursore o visionario? Atti del Convegno internazionale ...", a cura di G. Urso, Pisa, ETS, 2010, p. 55.

⁹ Cfr. A. Grilli, *La geografia di Agrippa*, in "Il bimillenario di Agrippa", Genova, Dipartimento di archeologia, filologia classica e loro tradizioni, 1990, p. 135.

¹⁰ "La versione dei poeti ... può servire ad illuminare e ad integrare" quelle storiografiche (M.L. Paladini, *A proposito della tradizione poetica sulla battaglia di Azio*, Bruxelles, Latomus, 1958, p. 47, nota 1)

¹¹ Nei poeti del secolo di Augusto si è creduto di poter trovare testimonianze spontanee, non ancora troppo contaminate dalle presunte manipolazioni propagandistiche. Con tale approccio quattro versi piuttosto oscuri di Orazio sono stati interpretati come prova di un ipotetico tradimento incoerente con le fonti storiografiche. Questo assunto, che aveva riscosso molto credito, è stato del tutto superato dalla successive interpretazioni: cfr. M.L. Paladini, cit., pp. 21-3, e L. Braccisi, *Orazio e il motivo politico del Bellum Actiacum*, in "La parola del passato", fasc. 114, 1967, p. 177. Va anche detto che la fonte contemporanea non ha sempre la migliore visione degli eventi storici in atto: R.A. Gural, *Actium and Augustus - The politics and emotions of civil war*, Ann Arbor, The University of Michigan Press, 1995, pp. 289-90.

sono aggiunti negli anni recenti grazie all'analisi di fonti papiracee, mentre nuovi elementi sono stati tratti dall'esame di fonti epigrafiche e numismatiche¹³.

Dei dati ancor più interessanti sono scaturiti dall'analisi condotta negli ultimi decenni su delle evidenze archeologiche precedentemente trascurate. Non si tratta di reperti subacquei, come i rostri della battaglia delle Egadi, ma di un sito terrestre: l'imponente monumento celebrativo della vittoria navale di Azio fatto erigere da Augusto davanti a Nicopoli, nell'area in cui egli stesso aveva posto il suo quartier generale¹⁴. Sugli oltre 60m di lunghezza del muro frontale del basamento erano stati infissi 36 o 37 grandi rostri navali, le cui sagome (nella sezione trasversale) sono in gran parte rilevabili dai profondi solchi incisi nella pietra¹⁵. Mentre l'indagine sui frammenti presenti nel sito ancora prosegue, i dati finora acquisiti hanno consentito di stimare il predetto numero totale dei rostri e, di conseguenza (dando per scontato un rapporto di 1:10), il numero delle navi catturate durante la guerra Aziaca. Le diverse dimensioni dei rostri rilevabili ha altresì fornito l'evidenza dell'effettiva presenza di vari tipi di poliremi molto maggiori delle quinqueremi, come riferito dalle fonti antiche¹⁶. Da una ricostruzione virtuale è stato calcolato che il maggior rostro

¹² “E’ ormai improponibile la tesi dell’ufficialità della poesia augustea” (S. Barbantani, *Un epigramma encomiastico “alessandrino” per Augusto (SH 982)*, in "Aevum Antiquum", 11, 1998, p. 318; cfr p. 315)

¹³ Cfr successive note 42, 45 e 46 (papiri), 47 (epigrafi) e 44 (monete).

¹⁴ “Un complesso di straordinaria rilevanza non solo per il suo significato storico ... la datazione accettata è quella dell'estate del 29 a.C.” (C.G. Malacrino, *Il Monumento di Ottaviano a Nicopoli e l'opera reticolata in Grecia*, in "Nicopolis B, Proceedings of the Second International Nicopolis Symposium", Preveza, Actia Nicopolis Foundation, 2007, pp. 371-3). Cfr. pure Konstantinos L. Zachos, “The tropaeum of sea-battle of Actium at Nikopolis: interim report”, in *Journal of Roman Archaeology*, 2003, pp. 68-92. Eugenio Polito, “La pietrificazione delle armi conquistate”, in *Miti di guerra riti di pace*, Edipuglia, 2011, pp. 259-266.

¹⁵ Cfr W.M. Murray, *The Age of Titans - The Rise and Fall of the Great Hellenistic Navies*, Oxford New York, Oxford University Press, 2012, pp. 39-40.

¹⁶ W.M. Murray, *Recovering rams from the Battle of Actium. Experimental archaeology at Nikopolis*, in "Nicopolis B", cit. pp. 445-6.

rilevato dovrebbe aver avuto un peso compreso fra 2.300 e 3.800 kg¹⁷. Questi risultati consentono di acquisire maggiori certezze sulla battaglia di Azio, ridimensionando nel contempo lo scetticismo germinato nel Novecento¹⁸ ed affermatosi a tal punto da propalare fino ai nostri giorni l'assioma della tendenziosa falsità delle fonti antiche¹⁹.



Ottaviano e la sua prima colonna rostrata, rappresentata sul diritto e sul rovescio di una moneta della zecca di Roma. Al diritto Ottavio laureato; al rovescio statua con mantello e parazonium sopra la colonna rostrata. Denario d'argento custodito dal Medagliere Capitolino (Foto D. Carro)

3. *Bellum siculum*

L'anomalo potere navale assunto da Sesto Pompeo, che si era arbitrariamente insediato in Sicilia ed aveva dato il comando delle sue flottiglie ad ex capi pirati catturati da suo padre, si era progressivamente trasforma-

¹⁷ Ibid p. 449: peso almeno cinque volte maggiore del più grande rostro finora conosciuto (quello di Athlit).

¹⁸ W.M. Murray, *Reconsidering the Battle of Actium - Again*, in "Oikistes: Studies in Constitutions, Colonies, and Military Power in the Ancient World", Leiden Boston Köln, Brill, 2002, p. 347.

¹⁹ Gli ossessivi sospetti sulle fonti hanno ingiustificatamente fatto dubitare anche del reale sbilanciamento fra le dimensioni delle navi contrapposte ad Azio: "È l'eterno topos delle navi agili, piccole e poco appariscenti, che si scontrano con altre ben più grandi e pretenziose ... la retorica della battaglia navale non poteva rinunciare a questo pezzo forte del suo repertorio, tanto più quando esso andava d'accordo con un intento propagandistico" (P. Janni, *Il mare degli antichi*, Bari, Dedalo, 1996, pp. 323-4 e 327).

to, da un motivo di preoccupazione politica dei Triumviri, ad una causa di gravissimo allarme per il solo Ottaviano, poiché l'Italia veniva sempre più affamata dagli attacchi navali pirateschi condotti contro il traffico mercantile e le coste.

In assenza di Agrippa, governatore della Gallia per due anni, Ottaviano²⁰ con due flotte aveva affrontato in mare i nemici, conseguendo due effimeri successi (acque di Cuma e Capo Peloro) e subendo infine rilevanti perdite direttamente causate dal maltempo²¹. Sesto Pompeo ringraziò Nettuno e si autoproclamò figlio del dio, di cui indossò il manto azzurro. Ma sul finire di quello stesso anno Marco Agrippa rientrò in Italia per assumere il suo primo consolato (37 a.C.) ed il comando della guerra marittima²².

Come risulta evidente dai risultati che conseguì, il giovanissimo comandante in capo, non ancora ventiseienne, si deve essere prefisso fin dall'inizio il più ambizioso dei traguardi della strategia navale: il dominio del mare. Il suo primo obiettivo non fu quindi quello di sconfiggere in battaglia navale le prime flottiglie dei pirati di Sesto Pompeo che avesse incontrato, ma di spazzare via dal Tirreno ogni minaccia navale. Pertanto, anche se Ottaviano aveva già avviato varie costruzioni navali ed avrebbe poi richiesto (con successo) ad Antonio altre 120 navi in cambio di legionari, Agrippa progettò e creò *ex novo* una nuova marina militare, con tutte le componenti necessarie: cantieri navali, porto militare, base navale, strutture addestrative, alloggiamenti, servizi logistici e sistemi di sicu-

²⁰ “*The remaining stages of the long-protracted struggle against Sextus belong entirely to Octavian and form the most difficult military operations of his whole life.* (C.G. Starr, *The Roman Imperial Navy, 31 B.C. - A.D. 324*, Cambridge, W. Heffer & Sons Ltd., 1960, p. 6)

²¹ Nessuna meraviglia per questi naufragi, che purtroppo sono sempre accaduti, non solo nell'antichità: “*secondo Ekkehard Eickhoff, ... nel periodo da lui studiato (650-1040) le flotte musulmane nel Mediterraneo perdettero «a essere cauti» quattro volte più galere per le tempeste che per le azioni nemiche.*” (P. Janni, *Miti e falsi miti - Luoghi comuni, leggende, errori sui Greci e sui Romani*, Bari, Dedalo, 2004, p. 129, nota 4)

²² Per i dettagli relativi a tutti gli eventi trattati in questo saggio e per le relative fonti antiche: D. Carro, *Classica... VIII. Cesare Ottaviano, Marco Agrippa e la Pax Augusta*, Roma, Rivista Marittima, 1999.

rezza, inclusi alcuni collegamenti di emergenza in galleria; curò egli stesso il reclutamento del personale e la progettazione di navi più robuste e meglio armate delle precedenti, e vi introdusse delle dotazioni innovative, quali le torri di combattimento smontabili – che potevano venir erette repentinamente sul ponte di coperta – ed il cosiddetto *harpax*, un arpione pesante da lanciare con la catapulta per accelerare gli abbordaggi ed i conseguenti arrembaggi; pose inoltre ogni cura nell’addestramento dei nuovi equipaggi, a terra ed in mare, sfruttando anche le giornate di maltempo per abituare gli uomini alla navigazione nelle condizioni più severe.



L’harpax (creato nel 2013 da Ramnavot, wiki commons)

Nella primavera dell’anno seguente, la poderosa nuova forza navale si approntò al combattimento. Il piano di Agrippa, approvato da Ottaviano, fu quello di far convergere sulla Sicilia tre flotte che dovevano investirla contemporaneamente dai suoi tre mari: da canale di Sicilia la flotta di Lepido con le legioni provenienti dall’Africa, dallo Ionio la flotta di Ottaviano proveniente da Taranto (le navi di Antonio) per sbarcare le legioni disponibili in Italia, dal Tirreno la flotta di Agrippa per impegnare quella nemica.

Sebbene il maltempo e le reazioni nemiche avessero provocato a livello tattico qualche temporanea penalizzazione, prontamente compensata dalle reazioni dello stesso Agrippa, il piano conseguì pienamente il risultato prefissato: Sesto Pompeo, trovatosi bloccato nella punta nord-orientale dell’isola, con i viveri tagliati da terra e dal mare, fu costretto a far uscire la sua flotta contro quella di Agrippa per tentare di liberarsi. Venne così sconfitto in battaglia navale nelle acque di Nauloco, perdendo tutte le sue navi tranne le diciassette con le quali fuggì (per andare a trovare la morte). Il suo potere marittimo era stato annientato; il Tirreno era nuovamente sicuro.

4. *Bellum dalmaticum*

L'attenzione di Ottaviano si spostò logicamente sull'altro versante d'Italia, poiché anche in Adriatico le coste ed il traffico mercantile erano oggetto di reiterate azioni ostili, localmente originate dall'endemica pirateria illirica annidata fra le coste e le isole della Dalmazia. Pertanto, fin dalla primavera dell'anno seguente (35 a.C.) egli avviò gli interventi necessari.

Sebbene questa guerra sia durata due anni, le fonti disponibili ne hanno riferito solo pochi dettagli, che sono tuttavia stati interpretati in modo sostanzialmente univoco da tutti gli studiosi²³. Oltre ad Ottaviano (che venne ferito), a questa altra guerra marittima partecipò ovviamente anche Agrippa. La sua flotta annientò i covi di pirati esistenti nelle isole di Melleda e Curzola, poi raggiunse la regione del Quarnaro, ove si impadronì di tutte le navi dei Liburni – anch'essi datsi alla pirateria – e di Segna, la loro capitale. La stessa flotta, che presumibilmente utilizzò i porti di Brindisi, Ancona, Ravenna, Segna, Zara e Salona, contribuì anche alla presa di Metulo, capitale dei Giapidi, ed al sostegno delle forze che operarono nell'entroterra, mentre l'anno successivo fornì un concorso determinante al blocco dei rifornimenti di viveri diretti ai ribelli Dalmati, che si arresero infine, nell'inverno 34-33 a.C., proprio perché stremati dalle privazioni.

In definitiva, con questa guerra Agrippa estese il dominio del mare all'intero Adriatico, potenziò la flotta romana con l'immissione delle veloci *liburne* e fornì un prezioso insegnamento sull'uso strategico dello strumento navale²⁴.

²³ Ad esempio: E. Ferrero, *Grandezza e decadenza di Roma, Vol. III, Da Cesare ad Augusto*, Milano, Fratelli Treves, 1904, p. 460; M. Reddé, cit., pp. 350 e 471; J.M. Roddaz, *Marcus Agrippa*, Roma, École Française de Rome, 1984, pp. 142-5; M.S. Kos, *The Role of the Navy in Octavian's Illyrian War*, in "Histria antiqua", 21, 2012, pp. 94 e 97-8; A. Kurilic, *Roman Naval Bases at the Eastern Adriatic*, in "Histria antiqua", cit., pp. 115-6.

²⁴ "Agrippa est, sans conteste, un précurseur. En revalorisant, par ses victoires de Sicile, le rôle de la flotte et en faisant prendre conscience de son importance, il introduit un nouvel élément dans les concepts stratégiques de son époque, en mettant en évidence

5. L'ossessione alessandrina

Dopo la vittoria navale di Agrippa a Nauloco, l'avvenuta destituzione di Lepido aveva lasciato al vertice dello Stato i soli due triumviri Ottaviano ed Antonio. Gli storici di tutte le epoche hanno interpretato quanto avvenne a partire da quel momento e fino all'annessione dell'Egitto come l'inevitabile lotta senza esclusione di colpi fra i due contendenti all'impero di Roma. Questa visione, grossolanamente veritiera, non deve tuttavia oscurare l'altro aspetto del problema: quello delle relazioni esterne fra Roma, le province, i regni tributari e gli altri regni del mondo ellenistico: un aspetto imprescindibile nelle valutazioni di ordine strategico.



Nave da guerra di Marco Antonio. Una serie di monete che egli fece coniare per pagare i suoi uomini durante la guerra Asiaca. Denaro d'argento custodito dal British Museum - Londra (Foto D. Carro)

Riferendoci dunque alle predette relazioni ed alle diverse sensibilità delle varie popolazioni, si può vedere come la cerimonia trionfale impropriamente organizzata da Antonio ad Alessandria, con donazioni di regni e province a Cleopatra e figli, non sia solo stata una comprensibile causa di irritazione e preoccupazione per i cittadini dell'Urbe, ma abbia nel contempo ravvivato il latente sogno orientale della rinascita dell'impero di Alessandro Magno sotto l'egida di un sovrano

ellenistico. Avevano già provato a far leva su quel sogno, in successione, Filippo V, re di Macedonia, Antioco III il Grande, re di Siria, Perseo, anch'egli re di Macedonia, e Mitridate VI Eupatore, re del Ponto. Ora la stessa occasione, l'ultima occasione, si presentava a Cleopatra, la regina della città cui il grande Macedone aveva dato il proprio nome²⁵.

le parti que l'on peut tirer de l'utilisation des navires, dans un pays où la mer est le principal moyen d'approche et dont les voies navigables représentent le meilleur moyen de pénétration." (J.M. Roddaz, cit., pp. 143-4)

²⁵ "La lotta che stava per incominciare non era il duello decisivo per la conquista del potere monarchico in Roma, come hanno detto tutti gli storici, ma la guerra di fondazione e consolidazione del nuovo impero egiziano; non era la guerra di Ottaviano contro Antonio, ma la guerra di Cleopatra contro Roma, l'ultimo e disperato tentativo della unica dinastia superstite tra i discendenti di Alessandro per riacquistare la potenza

L'irresistibile richiamo del sogno alessandrino contribuì evidentemente al successo della chiamata alle armi di Antonio e Cleopatra, che riuscirono a costituire una vasta coalizione contro Roma, raccogliendo perfino le adesioni di popoli e sovrani alquanto lontani dal Mediterraneo, come gli Arabi dell'Arabia Felice, il re di Media ed il re indiano della Battriana²⁶.

I timori percepiti a Roma²⁷ si acuirono all'assemblarsi ad Efeso di una forza navale immane, costituita da 700 navi da guerra (di cui 200 proprie di Cleopatra) e 300 onerarie. Imbarcato l'esercito (primavera 32 a.C.), le navi salparono per Samo ed Atene. Da lì la forza navale riprese il mare in autunno ed entrò nello Ionio. Dopo avervi distaccato delle navi a protezione dei porti greci, proseguì verso il canale d'Otranto, come per sbarcare in Italia.

6. *Bellum actiacum*

Non possiamo essere certi che i due coniugi avessero realmente intenzione di sbarcare subito in Italia per cogliere Ottaviano di sorpresa, come riferisce Cassio Dione (50, 9). Questi precisa che essi rinunciarono a continuare oltre Corfù, essendovi delle navi (evidentemente di Agrippa) in pattugliamento nel canale d'Otranto. Invertirono quindi la rotta e decisero di far svernare le navi ad Azio, senza sospettare l'arcano ruolo di quelle acque fatali²⁸.

rovinata in due secoli dall'espandersi della forza fatale di Roma nel mondo." (E. Ferrero, cit., p. 499)

²⁶ Per gli Arabi: A.P. Caussin de Perceval, *Essai sur l'histoire des arabes avant l'islamisme...*, Tome 1, Paris, Firmin Didot frères, 1847, p. 70 ; per la Battriana: J.T. Reinaud, *Relations politiques et commerciales de l'empire romain avec l'Asie orientale...*, Paris, Impr. impériale, 1863, pp. 51-3.

²⁷ "Cleopatra è vista non solo come regina d'Egitto, ma ben di più come simbolo di tutto l'Oriente coalizzato contro Roma" (G. Zecchini, *Il Carmen de bello Actiaco - Storiografia e lotta politica in età augustea*, Stuttgart, F. Steiner Verlag Wiesbaden, 1987, pp. 22-3)

²⁸ "How did it happen that, in two great contests between the powers of the East and of the West in the Mediterranean, ... the opposing fleets met on spots so near each other as Actium and Lepanto? Was this a mere coincidence, or was it due to conditions that

Questa fu, in ogni caso, la situazione iniziale della guerra Aziaca, che Agrippa affrontò con la più lineare delle strategie, ponendola in atto in modo sistematico ed implacabile: sottoporre al blocco navale il porto del nemico, recidendo nel contempo tutte le sue linee di rifornimento, in modo da trasformare il golfo di Ambracia in una trappola mortale o comunque nel punto terminale della spedizione e dei sogni della coalizione orientale.

Egli iniziò ad operare con la sua flotta nello Ionio fin da quando le condizioni meteo lo resero possibile, probabilmente nel marzo 31 a.C., utilizzando come base navale avanzata la baia di Comaro (attigua ad Azio, ma poco protetta²⁹ in caso di burrasca). Oltre a controllare l'imboccatura del golfo di Ambracia, egli operò anche più a sud ed intercettò tutto il traffico mercantile che trasportava viveri ed armi provenienti dall'Egitto e dalla Siria. Con incursioni navali di sorpresa, si impadronì progressivamente di tutti i punti chiave presidiati da forze navali e terrestri della coalizione orientale: Metone, difesa dal deposito re Bogud di Mauretania e base ottimale per il controllo del traffico navale in ingresso nello Ionio; Corfù, il cui possesso consentì ad Ottaviano di trasferire in sicurezza la sua flotta con le legioni da Brindisi all'Epiro; l'isola di Leucade, che fornì un ancoraggio più protetto proprio davanti ad Azio; Patrasso e poi Corinto, per privare il nemico di ogni residua possibilità di ricevere viveri dall'Oriente. Nel contempo egli sconfisse due volte in battaglia navale delle formazioni navali nemiche: la prima era stata schierata in difesa di Patrasso e dell'ingresso nel golfo di Corinto; la seconda era stata l'unica a tentare di violare il blocco navale. La sconfitta di quest'ultima, avvenuta nella seconda metà di agosto, fece ulteriormente deprimere il morale delle forze orientali, già decimate dalla fame e dalla malaria, e sconfortate da quell'estremo disagio che provocava continue diserzioni ed anche crescenti defezioni di personaggi di alto rango.

recurred, and may recur again?" (A.T. Mahan, *The Influence of Sea Power upon History, 1660-1783*, Boston, Little, Brown and Company, 1890, p. 13).

²⁹ *"C'est en partie pour remédier à cet inconvénient et pour assurer quelque sécurité à ses navires, qu'Agrippa fait rapidement construire un môle de protection dont il est possible de retrouver la trace aujourd'hui."* (J.M. Roddaz, cit., p. 162).

7. Vittoria navale di Azio

La situazione si era deteriorata ad un punto tale da costringere Antonio e Cleopatra a risolversi a salpare, per tentare di sconfiggere Ottaviano in mare³⁰ o almeno salvare il salvabile per un'eventuale successiva rivalsa³¹. Avendo armato le navi migliori con il personale disponibile e dato alle fiamme le unità rimanenti, essi uscirono finalmente da Azio³², trovando già pronta l'intera forza navale di Ottaviano, comandata da Agrippa e costituita dalle navi veterane delle due precedenti guerre marittime, con l'aggiunta delle piccole e velocissime liburne³³. La flotta orientale era meno numerosa, ma includeva un gran numero di mastodontiche poliremi fenicie ed egizie, che compensavano la scarsa manovrabilità con superiori capacità di offesa e di difesa³⁴. Il raffronto fra gli equipaggi era ampiamente a favore di Agrippa³⁵.

³⁰ Se concediamo ai due coniugi un minimo di coerenza, la prima priorità doveva ancora essere la vittoria navale: cfr. V. Duruy, *Histoire des Romains ... Tome 3 - César, Octave, les commencements d'Auguste*, Paris, Hachette et C.ie, 1881, pp. 547-8 e E. Salza Prina Ricotti, *Amori e amanti a Roma tra repubblica e impero*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1992, p. 368, nota 1062.

³¹ Per questo motivo avevano imbarcato le vele ed il tesoro: "Like every good commander, Antony was ready for the worst while hoping for the best." (W.L. Rodgers, *Greek and Roman naval warfare - A study of strategy, tactics, and ship design from Salamis (480 b. C.) to Actium (31 b. C.)*, Annapolis, United States Naval Institute, 1964, p. 535); cfr. C.H. Lange, *The battle of Actium: a reconsideration*, in "The Classical Quarterly", Vol. 61, December 2011, p. 623.

³² Era il 2 settembre 31 a.C., dopo quattro giorni di nervosa attesa a causa del maltempo.

³³ Cfr. S. Panciera, *Liburna*, in "Epigraphica", 18, 1956, pp. 133, 137-8 e 143.

³⁴ "Antoine et Cléopâtre ... commirent la faute de prendre, en fait de constructions navales, l'énormité pour la force." E. Jurien de La Gravière, *Les grands combats de mer - I - La Bataille d'Actium*, in "Revue des deux mondes", tome 54, novembre-décembre 1882, pp. 536-7); "Antony's largest ships were built to deliver and sustain ramming blows of terrific force." (W.M. Murray, *Reconsidering ...*, cit., p. 344).

³⁵ "Antonio aveva fatto svernare fuori delle navi i rematori raccolti da varie nazioni, senza mai esercitarli... Le ciurme e l'esercito di Cesare erano, al contrario, bene ordinati e disciplinati." (F. Corazzini di Bulciano, *La Strategia e la Tattica nelle battaglie navali degli antichi*, Storia della Marina Italiana, vol. XV, Bologna, Stabilimento Poligrafico Emiliano, 1909, p. 210).

L'andamento tattico della battaglia è ricostruibile a grandi linee con discreta attendibilità. Si iniziò con una lunga attesa, in cui ciascuna delle due formazioni, entrambe ottimamente posizionate per fronteggiarsi, attendeva la prima mossa dell'altra per trarne immediato vantaggio. Si alzò poi la consueta brezza di mare, che iniziava da ovest-sud-ovest e ruotava progressivamente fino a Maestrale, via via rinforzandosi³⁶.



Le due formazioni falcate contrapposte nelle acque di Azio, riprodotte sull'odierna veduta satellitare della zona (disegno D. Carro su immagine Google Maps)

I primi movimenti in avanti effettuati delle navi orientali, forse per compensare l'effetto del vento, suscitarono l'immediata reazione di quelle romane: la squadra a dritta, sulla quale era imbarcato Ottaviano, manovrò per aggirare da sud la squadra contrapposta, mentre la squadra a sinistra, comandata da Agrippa, si estese notevolmente verso nord-est, volgendo celermente contro mare e contro vento per scompaginare ed aggirare da nord quella di Antonio, consentendo così l'inizio degli ingaggi, che si presentavano eccessivamente ardui finché la formazione nemica

³⁶ A. Ferrabino, cit., pp. 452-3.

restava compatta³⁷. Alla predetta manovra seguì la fase degli attacchi navali (con le armi da getto ed i rostri) e degli arrembaggi³⁸, una fase in cui l'addestramento e le migliori condizioni degli equipaggi di Agrippa devono aver subito consentito di conseguire visibili successi³⁹.

A questo punto Cleopatra, la cui squadra di 60 navi si trovava in posizione protetta dal resto della flotta, ordinò di alzare le vele e, approfittando del varco formatosi al centro di entrambi gli schieramenti, diresse con il vento in poppa verso sud-est⁴⁰, presto seguita da Antonio – trasbordato su di una quinquereme – e forse da qualche altra unità di quest'ultimo. All'inseguimento dei fuggitivi vennero distaccate delle liburne, che riuscirono a raggiungere a remi la quinquereme di Antonio, ma dovettero poi desistere, non potendo competere con il vento in aumento.

Visto che le navi della flotta orientale rimaste in zona continuavano a combattere ostinatamente, nonostante gli appelli a deporre le armi, e poiché la battaglia si protraeva oltre misura, verosimilmente per la difficoltà di arrembare le poliremi che presentavano una murata molto più alta dei

³⁷ Nei confronti della flotta orientale, la manovra era stata condotta “*pour l'attirer davantage, espérant que plus les lourds vaisseaux d'Antoine s'écarteront du rivage, plus ils rompront leur ligne serrée et compacte, qu'on ne peut songer à attaquer avec de légers vaisseaux.*” (E. Bouët-Willaumez, *Batailles de terre et de mer, jusques et y compris la bataille de l'Alma*, Paris, J. Dumaine, 1855, p. 11).

³⁸ È la fase della mischia: “*la mêlée, car toute bataille navale finissait et a toujours fini par là. A un certain moment, la tactique était oubliée... Le conflit en venait à ce point que chaque capitaine, laissé maître de sa manœuvre, ne prenait plus conseil pour sa défense que de son génie et de sa valeur.*” (A. Jal, *La Flotte de César ...*, Paris, Firmin Didot Frères, fils et Cie, 1861, p. 224).

³⁹ Secondo il Tarn, “*at this point Antony lost 10 to 15 ships sunk, while his flagship was ultimately captured. ... Antony signalled Cleopatra to make for Egypt*” (W.W. Tarn, cit., p. 195).

⁴⁰ Questa fuga parrebbe l'attuazione del “piano B” preventivamente concordato fra i due coniugi e adottato non appena risultò chiaro che erano svanite le speranze di vittoria. Prescindendo dai giudizi su questa scelta, la manovra condotta dalla regina è risultata sensata ed abile: P.S. Napolitano, *Marco Vipsanio Agrippa nella famiglia di Augusto*, Roma, F. Failli, 1941, p. 26; J. Leroux, *Les problèmes stratégiques de la bataille d'Actium*. in “*Recherches de Philologie et de Linguistique - Deuxième série*”, Louvain, Bibliothèque de l'Université, 1968, p. 52; W.M. Murray, *Reconsidering ...*, cit., p. 353; G. W. Richardson, cit., p. 163.

bastingaggi degli assalitori, Agrippa ricorse alla soluzione che aveva già predisposto, prefigurando l'eventualità che si verificasse proprio per una situazione del genere: l'uso massiccio dei proiettili incendiari, in modo da mettere a fuoco le unità che non erano state ancora arretrate⁴¹.



Battaglia di Azio. Presunta rappresentazione degli ingaggi fra le grandi navi della flotta orientale e le più agili unità della flotta romana. Bassorilievo in marmo appartenente alla collezione privata del Duca de Medinaceli in Madrid (Foto dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma rielaborazione grafica D. Carro)

La vittoria navale venne così conseguita all'imbrunire e risultò del tutto chiara, nelle sue dimensioni, il mattino seguente: almeno 140 navi erano state catturate o distrutte; il dominio del mare era ancor più saldamente nelle mani di chi si era dimostrato più idoneo ad esercitarlo ed a vincere⁴².

8. *Aegypto capta*

Anche se Antonio e Cleopatra erano fuggiti in Egitto portando con sé fra 60 e 90 navi, i sogni loro e dell'intera coalizione orientale erano irrimediabilmente naufragati nelle acque di Azio. Le forze navali romane, create da Agrippa e da lui comandate fino allora, non avevano più rivali.

⁴¹ L'ammiraglio statunitense Rodgers ha riconosciuto ad Agrippa l'alto merito di aver aiutato i suoi uomini ad ottenere la vittoria, predisponendo e utilizzando un'eccellente sorpresa tattica innovativa, ideata al di fuori dei ben rodati schemi tattici romani fino allora seguiti (W.L. Rodgers, cit., pp. 530, 534 e 537-8).

⁴² "The fitter to win overcame the opposition of the mastodons, but it was the inferiority of his personnel, not the dimensions of his materiel, that lost to Antony" (F.T. Jane, *Heresies of sea power*, London, New York and Bombay, Longmans, Green and co., 1906, pp. 301-2).

Lo stesso Agrippa non fu pertanto necessario per le ultime formalità nei confronti dell'Egitto.

Per assalire Alessandria dal mare e da entrambi i lati della costa, Ottaviano distaccò Gaio Cornelio Gallo con una flotta verso la Cirenaica, mentre egli stesso, con la propria, navigò lungo la sponda orientale del Mediterraneo⁴³. La spontanea resa della flotta alessandrina all'arrivo di Ottaviano determinò il suicidio di Antonio, seguito da quello di Cleopatra e dall'annessione dell'Egitto all'impero di Roma, con enormi benefici commerciali⁴⁴.

Nel lasciare Alessandria dopo un solo mese di permanenza, Ottaviano iniziò subito ad alleggerire le proprie forze terrestri, insediando dei veterani a Beirut⁴⁵, mentre mantenne integra la flotta di Cleopatra, posta alle proprie dipendenze e successivamente denominata *Classis Augusta Alexandrina*⁴⁶.

⁴³ Per la ricostruzione di queste operazioni, trattate sinteticamente dalle altre fonti, risulta utile anche il *Carmen de bello Actiaco* (attribuibile a Gaio Rabirio o a Lucio Vario Rufo), recuperato da un papiro ercolanense le cui parti deteriorate sono oggetto di indagini sempre più fruttuose: “*The recent application of digital infrared imaging technology... has made the text of P. Herc. 817 more accessible than ever before.*” (R.T. Macfarlane, *P. Herc. 817 from Facsimiles to MSI...*, in “Proceedings of the 25th International Congress of Papyrology”, Ann Arbor, American Studies in Papyrology, 2010, p. 455). Cfr. C. Rabirius, *Bellum Actiacum. E papyro Herculanensi 817* edidit Ioannes Garuti (Studi pubblicati dall'Istituto di Filologia Classica, v.) Pp. xxxviii + 105. Bologna, Nicola Zanichelli, 1958.

⁴⁴ “*La conquête de l'Égypte ... mit l'Europe, et surtout l'Italie, en communication directe avec les riches contrées de l'Orient.*” (E. Cauchy, *Le droit maritime international, considéré dans ses origines, dans ses rapports avec les progrès de la civilisation*. Tome 1, Paris, Guillaumin, 1862, p. 116).

⁴⁵ Cfr. Z. Sawaya, *Les monnaies d'Octave au dauphin et au trident...*, in “Les monnayages syriens...”, Beirut, Bibliothèque archéologique et historique, tome 162, 2002, p. 123.

⁴⁶ “*Un papyrus d'Oxyrinchus (P. Oxy. 2820) ... évoque la flotte de Cléopâtre après Actium. ... Si l'attribution à Aelius Gallus est exacte, nous avons ici la preuve que la flotte Lagide, d'ailleurs épargnée par la fuite de Cléopâtre à Actium, a formé le noyau de la marine romaine d'Égypte.*” (M. Reddé, cit., pp. 494-5).



Il rostro di Athlit, Museo Nazionale Marittimo di Haifa
(foto 2012 di Oren Rozen, wiki commons)

La vittoria venne celebrata in tutto l'impero con un' enfasi proporzionata alla comprensibile gioia liberatoria suscitata dalla cessazione di una serie ininterrotta di guerre e di durissime lotte intestine iniziate cento anni prima, all'epoca dei Gracchi. Oltre ai tradizionali onori e trionfi nell'Urbe ed alle manifestazioni di giubilo registrate ovunque e nella stessa Alessandria⁴⁷, vi furono le iniziative celebrative nell'area della vittoria navale: istituzione dei giochi quadriennali delle *Aziadi*, mostra navale con otto navi della flotta orientale, fondazione di Nicopoli e dedizione del relativo monumento⁴⁸.

9. Pax augusta

Non è certamente per caso, né per un ozioso vezzo stilistico, che Augusto amò precisare di aver instaurato la pace sulla terra "e sul mare" (*terra marique*⁴⁹). Questo era evidente ai suoi contemporanei: ai Romani non

⁴⁷ Ne è un indizio l'epigramma del papiro SH982, "unico esempio greco di encomio per il trionfatore di Azio, composto probabilmente pochi anni dopo la battaglia" (S. Barbantani, cit., pp. 256, 281 e 305).

⁴⁸ L'epigrafe, ricostruita in base ai frammenti ritrovati, può essere tradotta in questi termini: "L'imperatore Cesare (Ottaviano), figlio del Divo Giulio, in seguito alla vittoria ch'egli riportò per la Repubblica in questa regione, essendo console per la quinta volta e comandante in capo per la settima volta, dopo aver stabilito la pace sulla terra e sul mare consacrò a Nettuno ed a Marte l'accampamento da cui egli mosse per attaccare il nemico e che poi ornò di spoglie navali". (cfr. W.M. Murray and P.M. Petsas, *Octavian's Campsite Memorial for the Actian War*, Philadelphia, American Philosophical Society, 1989, p. 76 e 86).

⁴⁹ Questa espressione, che era stata già utilizzata da vari autori precedenti, incluso Cicerone, ha assunto in epoca augustea i seguenti significati: "The words terra marique parta (victoriis) pax ... officially exalted Peace rather than the Peace-maker." (A. Momigliano, *Terra marique*, in "Journal of Roman Studies", 32, 1942, p. 63); "terra marique parta victoriis pax, cioè ... pace universale scaturita dalle vittorie militari, le quali generano, secondo un processo moltiplicatorio, l'allargamento dell'espansione romana nel mentre rendono progressivamente superfluo l'uso della forza" (G. Cresci Marrone,

poteva infatti sfuggire la stretta dipendenza della riacquisita loro sicurezza dalla rimozione di ogni minaccia proveniente dal mare, essendo stato proprio questo il felice risultato finale conseguito dalle recenti guerre marittime.

Ciò che rese straordinario tale risultato fu la sua assoluta novità⁵⁰ e soprattutto la sua eccezionale durata, sostanzialmente coincidente con la durata dell'Impero⁵¹. Fu in effetti un ulteriore merito di Augusto ed Agrippa quello di aver tratto dalle predette guerre l'insegnamento relativo alla permanente utilità delle flotte⁵². La delicata transizione dalla strategia di guerra a quella di pace⁵³ avvenne dunque nella consapevolezza della necessità di mantenere in servizio le forze navali, affinché esse potessero continuare ad assicurare almeno la deterrenza⁵⁴ nei confronti di qualsiasi

Ecumene Augustea: una politica per il consenso, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1993, p. 92-3).

⁵⁰ In precedenza il Mediterraneo non avrebbe mai potuto essere immaginato interamente esente da minacce.

⁵¹ “*For five centuries after Actium, commercial vessels moved from the Black Sea to the Atlantic protected only by small fleets of police vessels to keep down piracy. ... On land and sea the Pax Romana was established, the longest period of comparative peace in history.*” (E.B. Potter, *Sea power: a naval history*, Annapolis, Naval Institute Press, 1981, p. 6). Le flotte imperiali, peraltro, furono tutt'altro che piccole.

⁵² “*L'influence d'Agrippa, en faveur d'une politique de conservation d'au moins une partie des flottes qui ont combattu à Actium, dut être décisive.*” (J.M. Roddaz, cit., p. 181-2).

⁵³ “*Dominare il Mediterraneo fu il primo passo di Augusto; il successivo fu altrettanto importante. Per conservare ciò che aveva conquistato creò una complessa flotta, bene organizzata.*” (L. Casson, *Navi e marinai dell'antichità*, Milano, Mursia, 1976, p. 206); cfr. C.L. de Montesquieu, *Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence*, Paris, Impr. nationale, 1900, p. 86-7).

⁵⁴ “*The historic task of that navy was not to fight battles but to render them impossible.*” (C.G. Starr, cit., p. 7); “*le concept de dissuasion était déjà fort clair dans l'esprit des responsables de l'Etat.*” (M. Reddé, cit., p. 488); tale concetto risulta peraltro ancora chiarissimo agli occhi di Vegezio (4, 31, 2), nel V sec. d.C..

potenziale aggressore, la proiezione di forze dal mare – ogni qualvolta necessario – e la protezione delle rotte marittime⁵⁵.

Per poter svolgere le predette funzioni le flotte imperiali furono organizzate, armate, distribuite geograficamente e sostenute logisticamente secondo criteri che riflettono la razionalità e la competenza di Marco Agrippa, cui va anche attribuita la paternità della maggior base navale, realizzata a Miseno⁵⁶. Tale impostazione della marina imperiale si confermò idonea per oltre tre secoli.



Busto di Marco Vipsanio Agrippa, Marmo lunense, fine del I sec. a.C. Dagli scavi di Via del Mare, 1937 (foto 2009 Marie-Lan Nguyen, wiki commons)

10. *Laudatio Agrippae*

Pur avendo sistematicamente rifiutato i trionfi decretatigli⁵⁷ ed ogni altro onore che potesse fare ombra al principe, ed avendo anche sdegnato di carpire la benevolenza dei letterati del suo tempo⁵⁸, Agrippa occupa nella storia un posto eccelso, sia per i suoi meriti navali, sia per tutti gli altri benefici procurati dal suo poliedrico talento; un talento che lo ha portato al vertice dell'impero, non solo come amico,

⁵⁵ W.O. Stevens, *A History of Sea Power*, New York, George H. Doran Company, 1920, pp.69-70 ; J.H. Rose, cit., p. 120; M. Reddé, cit., p. 656.

⁵⁶ G. Vitucci, *Classis Misenaetium - Qualche problema storico-antiquario*, da "I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia", Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1977, pp. 182-3.

⁵⁷ Il trionfo gli era stato decretato tre volte, in occasione di tre suoi rientri a Roma: dalla propretura in Gallia, dalla guerra Cantabrica (in cui la flotta operò nell'Oceano per condurre degli sbarchi dal golfo di Biscaglia) e dal Mar Nero (in cui la flotta navigò verso la Crimea in funzione di dissuasione). Nella sua liberalità egli onorò comunque la vittoria navale di Azio da trionfatore: "*The erection of a public building from the spoils of war to commemorate a triumph was one of the prerogatives of a triumphalis. Agrippa built many buildings, one at least, the Basilica Neptuni, to commemorate his naval victories.*" (F.W. Shipley, *Agrippa's building activities in Rome*, St. Louis, Washington University Studies, 1933, p. 12).

⁵⁸ P. Fedeli, *Agrippa e i letterati augustei*, in "Il bimillenario di Agrippa", op. cit., pp. 118 e 125.

braccio destro, ammiraglio e genero di Augusto, ma perfino come collega dello stesso imperatore.

La sua vita si interruppe prematuramente per un male che lo colpì mentre, di ritorno dall'alto Adriatico, egli si era fermato in Campania prima di rientrare a Roma⁵⁹. Augusto ne pronunciò l'elogio funebre⁶⁰ nel Foro Romano, dall'alto del podio del tempio del Divo Giulio ornato con rostri della vittoria navale di Azio, e ne fece accogliere i resti mortali nel proprio Mausoleo.

In occasione della morte di Agrippa una cometa apparve e rimase visibile per diversi giorni nel cielo di Roma: questo segno veniva normalmente interpretato come l'annuncio di un pubblico lutto ed anche come manifestazione visibile dell'ascesa al cielo di un grande personaggio. Nel caso di Agrippa, si pensò ch'egli fosse stato accolto tra le anime coraggiose che popolano la Via Lattea⁶¹. Tale convincimento ha peraltro ispirato l'emissione, in quello stesso anno, di una moneta che rappresenta Augusto intento ad apporre una stella (simbolo di immortalità) sul capo di una raffigurazione eroica di Agrippa⁶².

⁵⁹ Morì a cinquantuno anni, il 23 marzo 12 a.C.. La sua sosta in Campania potrebbe indicare che il suo ritorno verso Roma avvenne per via marittima, oppure ch'egli fece quella deviazione per ispezionare il sito della nuova base navale di Miseno.

⁶⁰ Del testo dell'elogio conosciamo un frammento che illustra i poteri conferiti ad Agrippa: *"Infatti, la potestà tribunizia ti fu conferita per cinque anni con un decreto del senato sotto il consolato dei Lentuli; e di nuovo essa ti fu data per altri cinque anni sotto il consolato dei tuoi generi Tiberio Nerone e Quintilio Varo. Ed in qualsiasi provincia la repubblica romana si sia valsa di te, fu decretato per legge che nessuno in quella provincia avesse potere maggiore del tuo. Ma tu, elevato al sommo fastigio e dal nostro zelo e dalle tue peculiari virtù per il consenso di tutti gli uomini ..."* (A. Fraschetti, *Augusto e la "laudatio" di Agrippa*, in *"Il bimillenario di Agrippa"*, op. cit., pp. 90-1); cfr. E. Malcovati, *Il nuovo frammento augusteo della Laudatio Agrippae*, in *"Athenaeum"*, vol. 50, 1972, p. 144.

⁶¹ Cfr. Manilio (1, 798-9); A. Fraschetti, *Roma e il principe*, Roma, Laterza, 1990, pp. 308-10 e 316-7; G. Cresci Marrone, cit., p. 221; P. Fedeli, cit., pp. 100-1.

⁶² Denario d'argento RIC I 415 (catalogo *Roman Imperial Coinage*) emesso nel 12 a.C. dal magistrato monetario Lucio Lentulo, flamine Marziale. Agrippa vi è rappresentato con una Vittoria su globo (evidente allusione alle sue vittorie navali: le maggiori ch'egli

L'immortalità di Agrippa, d'altronde, non riposa sulle credenze popola-



Denario d'argento RIC I 415 con Augusto che pone una stella sul capo di Agrippa (dal sito numismatics.org della *American Numismatic Society*)

ri ma sulle sue opere e soprattutto sull'indelebile efficacia della vittoria che si manifestò con lucente evidenza nelle acque di Azio, e che segnò una svolta epocale nella storia della nostra civiltà. Abbiamo peraltro visto che quella vittoria non fu un isolato episodio fortunato, ma un successo navale che coronò una ben precisa strategia: una strategia lungimirante, che Agrippa genialmente individuò e seguì con coerenza nell'arco di sette anni – dominando le tre guerre marittime che pacificarono definitivamente

il mare –, per poi tramutarla nell'ancor più innovativa strategia navale del “tempo di pace”, in cui le flotte imperiali divennero le silenziose ma potenti garanti della stabilità, della sicurezza e del benessere per oltre tre secoli⁶³.

Il riconoscimento che meglio rappresentò la considerazione di cui Agrippa godette per i suoi successi navali e marittimi, culminati ad Azio quando egli aveva ancora soltanto 32 anni, fu il vessillo azzurro (*caeruleum vexillum*⁶⁴) donatogli da Ottaviano Augusto in occasione del trionfo aziaco. Prescindendo dal suo valore venale, ampiamente inferiore a quello della corona navale (d'oro) attribuita allo stesso Agrippa al termine della guerra Sicula, questo ultimo dono – assolutamente unico⁶⁵ – ebbe un significato di ben altro spessore. Sappiamo infatti che il vessillo pur-

consegui) ed una *hasta summa imperii*, emblema del potere sovrano (imperiale) di cui era stato investito da Augusto.

⁶³ Le flotte mantennero parzialmente tale ruolo anche nel basso Impero, ma esse furono riorganizzate secondo una frammentazione più finalizzata alla difesa terrestre che non alla sicurezza marittima.

⁶⁴ L'espressione latina è stata tramandata da Svetonio (*Aug. 25*), che tuttavia ha fatto confusione sull'occasione del dono, circostanza invece correttamente riferita da Cassio Dione (51, 21).

⁶⁵ “No other such decoration has been recorded in antiquity.” (M. Reinhold, *Marcus Agrippa : a biography*, Geneva, N.Y., The W.F. Humphrey Press, 1933, p. 60, nota 47).

pureo era il simbolo dell'*imperium* ed era invergato ad una lancia (*hasta*), anch'essa antichissimo simbolo di potere sovrano⁶⁶. Traslando tale significato al mare, tradizionalmente simboleggiato dal suo colore (quello del manto di Nettuno), si comprende che il vessillo azzurro doveva permanentemente identificare Agrippa come il detentore dell'*imperium maris*, il dominio del mare.

A conclusione di questo saggio necessariamente sintetico, la seguente valutazione complessiva su Marco Agrippa, visto sotto l'ottica navale, marittima e strategica, risulta coerente con quanto si è detto:

*"Agrippa appears as the greatest of Roman admirals. He is even more, for, like Themistocles, he first built and administered his navy before he fought with it. Both were statesmen as well as warriors, and both maintained occidental civilization against the encroachment of the alien East. Their deeds, together, with their nautical and political ability, place them at the head of admirals of all time."*⁶⁷



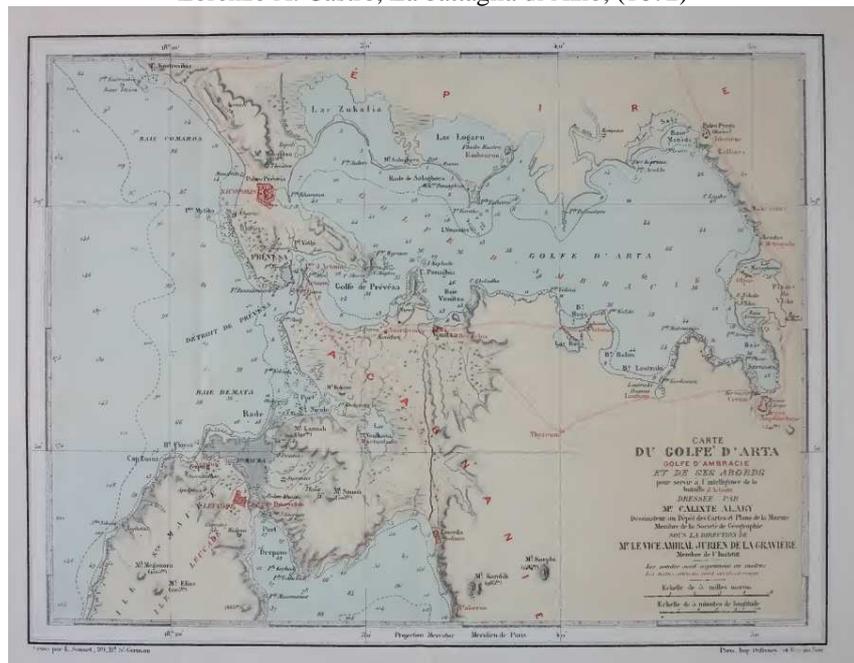
Vittoria navale e trofeo navale su monete coniate da Cesare Ottaviano per celebrare Azio. Denari d'argento custoditi dal Medagliere Capitolino (Foto D. Carro)

⁶⁶Cfr. Giovanni Lido (1, 8 e 2, 19); A. Alföldi, *Hasta-Summa Imperii: The Spear as Embodiment of Sovereignty in Rome*, in "American Journal of Archaeology", Vol. 63, No. 1, Jan. 1959, pp. 1, 3 e 12-14.

⁶⁷ W.L. Rodgers, cit., p. 538.



Lorenzo A. Castro, La battaglia di Azio, (1672)



Jurien de la Gravière, Carta nautica del Golfo di Ambracia (Arta) e dello stretto di Azio (Prevesa) (da *La marine des Ptolémées et la marine des Romains*, Paris, Plon, 1885, I).